

**COMMENTO alle LETTURE**  
**di**  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**XI DOMENICA ORDINARIA - C 2016**

*2 Sam. 12,7-10.13; Salmo 31; Gal. 2,16.19-21; Lc. 7,36-8,3*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Sono due le parole che si rincorrono nella proposta liturgica di questa domenica: *peccato* e *perdono*. Offrire una possibilità di riscatto a chi sbaglia non è stato mai facile. Tanto più oggi in un contesto sociale come il nostro in cui la violenza è così strutturata da far sembrare il perdono un favore al crimine e al suo incremento. Ma Dio non la pensa così. La sua misericordia va ben oltre le umane debolezze, anche quando queste siano gravissime come quelle di cui si parla nella prima lettura e nel Vangelo di oggi. La liturgia della Parola è un appello a riconoscere i nostri peccati e ad abbandonarci con fiducia all'amore di Dio per poi essere testimoni di misericordia nella vita di tutti i giorni. Noi siamo molto abili nel giudicare, nel condannare e nel confessare i peccati... degli altri! Le nostre comunità, dobbiamo confessarlo, fanno una gran fatica ad essere aperte, accoglienti, disponibili al perdono. Dimenticando che, indipendentemente dalla gravità delle colpe, siamo tutti insolventi davanti a Dio e che quindi tutti abbiamo inevitabilmente qualcosa da farci perdonare, come Simone, come i farisei, come il secondo figlio della parabola del Padre misericordioso, siamo a volte fermamente convinti che l'amore sia... ingiusto!

Il comportamento di Davide verso Uria è una delle pagine più violente e più sconvolgenti della Bibbia, perché in un colpo solo saltano i fondamenti più elementari delle relazioni umane: vengono calpestate l'onestà di Uria, l'amicizia, la sacralità della famiglia. Davide, accecato dalla passione per la moglie di Uria, non esita a farlo uccidere, credendo così che nessuno possa scoprire la sua relazione segreta con Betzabea e di conseguenza essere al sicuro da qualsiasi punizione. La colpevolezza pertanto è triplice: aver avuto una relazione illecita con la donna di un altro uomo, che tra l'altro era un suo amico; aver escogitato un piano per condurre a morte l'ignaro coniuge usando in questo cattiveria e falsità interessata; aver presunto ipocritamente di poterla fare franca perfino agli occhi di Dio, come se Dio non scrutasse in profondità le intenzioni e i propositi dell'uomo. La reazione del profeta Natan è furibonda. Davide prende coscienza dell'enormità del suo gesto e riconosce il suo peccato. Dio lo perdona; davanti a lui si apre uno spiraglio, un nuovo orizzonte di vita.

C'è in questa storia un modo particolare di descrivere la violenza: essa viene considerata una forza che distrugge tutte le relazioni, anche quelle primarie come la famiglia e l'amicizia. Per arginarla Dio sceglie la via della misericordia, che non va confusa con l'oblio o la sdrammatizzazione del peccato, ma con un lento e doloroso percorso di rinascita. Dio seguirà Davide, lo aiuterà a ritrovarsi e a capire fino in fondo la gravità del male fatto. Ma Davide dovrà fare i conti lui stesso fino all'ultimo giorno della sua vita con tradimenti, violenza, delusioni. La sua forza sarà quella di non perdere la memoria e di riconoscere di essere stato anche lui responsabile di queste relazioni alterate.

Nel brano del Vangelo *Luca* mette a confronto due appartenenze culturali, due mondi, due esperienze educative di provenienza e quindi *due modi di guardare* le persone: quello di Simone e dei farisei e quello di Gesù. Occorre fare una premessa molto importante per comprendere il significato innovativo e sconvolgente dell'episodio che abbiamo ascoltato. Gesù, amico di tutti, anche dei farisei, che gli tendono continuamente insidie per accusarlo e condannarlo, accetta l'invito a pranzo di Simone. A sorpresa l'evangelista getta nella mischia un personaggio destabilizzante. Si tratta di una... donna. La nascita di una bambina in quel tempo era vista come una disgrazia o addirittura una punizione da parte di Dio, anche perché la bambina era una bocca in più da sfamare, non come il maschio che sarebbe stato invece utile per incrementare le entrate dell'azienda familiare. Era una prassi non approvata, ma abbastanza normale, ucciderla appena nata. Cosa che, purtroppo, accade ancora oggi in India, in Cina e in tanti altri paesi. Laddove non si arriva alla sua soppressione, la si avvia facilmente alla prostituzione. Anche in Italia, fino a qualche anno fa, ma in alcuni ambienti più disagiati anche oggi, nascere donna significava essere penalizzate dalla nascita. Ai tempi e nell'ambiente socio-culturale-religioso di Gesù era dunque inconcepibile che una donna potesse sedersi a mensa con gli uomini; a maggior ragione se si trattava di una donna di cattiva reputazione. La protagonista del racconto è, pertanto, doppiamente svantaggiata: lo è come donna, e lo è soprattutto come pubblica peccatrice. Siamo in presenza di un evento rivoluzionario, davanti ad una pietra miliare della liberazione della donna e dell'alta considerazione che Gesù ha della sua dignità.

Educata e allevata per piacere agli uomini, questa donna mette in atto nei suoi confronti tutta una serie di gesti che esprimono l'arte seduttiva del tempo e che anche presi singolarmente erano sufficienti per ripudiare la moglie. Quella che si svolge davanti ai commensali è, dunque, una vera e propria scena a luci rosse!

La prima reazione al gesto della donna è lo *sguardo malizioso e perverso* del padrone di casa, un fariseo, diremmo oggi un cristiano doc, anzi... superdoc! Uno di quelli che sa di teologia, che maneggia bene le Scritture e che osserva scrupolosamente tutte le regole e le regolette previste dalla tradizione religiosa. Scandalizzato e schifato dal comportamento della donna, Simone approfitta subito per generare sospetti intorno alla figura di Gesù, che invece non si scompone minimamente. Chi è marcio dentro tende abitualmente a vedere mostri dappertutto e a puntare il dito sugli altri!

Lo sguardo di Gesù è *totalmente diverso*. Simone guarda i gesti esteriori della donna e li condanna, Gesù guarda il suo cuore e l'assolve. Per Simone quei gesti sono inequivocabilmente

provocanti e scandalosi, per Gesù sono invece l'unico linguaggio che la donna sa usare. Gesù lo accetta tranquillamente perché sa che quella donna non ne conosce altri, perché fin da bambina le hanno insegnato solo quel tipo di linguaggio e perché, da profondo conoscitore dell'animo umano, sa che con Lui la donna lo sta usando non per sedurlo, ma per mostrargli il suo affetto e la sua riconoscenza. Sì, perché le persone, quando non si sentono giudicate, non sono portate a nascondersi, ma ad esprimersi come sanno fare, senza doppi fini e in modo sincero. Ed è quello che importa a Gesù più di ogni altra cosa!

E' interessante notare a questo punto come Gesù tenda una mano anche ai... farisei! Rivolto a Simone, con tenerezza e confidenzialità, gli dice: *"Ho una cosa da dirti... Vedi questa donna?"*. Gesù spera che Simone non si rinchioda nel suo pregiudizio e non si precluda la grande opportunità, offertagli su un piatto proprio a casa sua, di imparare anche lui a guardare le persone in modo diverso, e precisamente a guardarle come le guarda Dio, che non si ferma all'esteriorità o alla posizione sociale o ad un aspetto irrilevante della personalità, ma scruta le profondità dell'anima. Quante volte è capitato anche noi di conoscere persone che in apparenza si mostravano fredde, severe, malvage, ma che poi, conoscendole a fondo, si sono mostrate di una grande bontà e umanità; parimenti quante volte ci è capitato di conoscere persone apparentemente aperte, disponibili, generose e poi, con il tempo, si sono rivelate false, arroganti, opportuniste.

Non è specificato nel testo se la chiacchierata amichevole di Gesù abbia fatto breccia nel cuore di Simone, perché il racconto, come tanti altri dello stesso genere, rimane con un finale aperto. Questo vuol dire che spetta a lui e ad ogni lettore di questo episodio riflettere e decidere.